



Publicazione a cura dell'Ambasciata dello Yemen a Roma
via A. Bosio 10 - 00161 Roma
Tel. 06 44231679 Fax 06 44234763
www.yemenembassy.it

BILQIS

La Regina di Saba

N. 2 - Giugno 2012





Staff dell'Ambasciata dello Yemen a Roma

Personale Diplomatico

Ministro Plenipotenziario Omar Saba'a,
Vice Ambasciatore

Consigliere Ahmed Al-Assry,
Console e Addetto finanziario

Terzo Segretario Abdullah Al-Na'ami,
Addetto Organizzazioni Internazionali

Staff locale

Ilaria Gemma

Ilenia Sanzò

Muna Al-Haidari

*Progetto grafico e impaginazione a cura di:
Riccardo de Conciliis*

L'Ambasciata della Repubblica dello Yemen a Roma declina ogni responsabilità su contenuti e pensieri espressi dai singoli autori.

Editoriale

S.E. l'Ambasciatore
Khalid Abdulrahman Al-Akwa



Qualche giorno fa sono rimasto colpito da una frase del noto artista e scienziato italiano Leonardo Da Vinci che recita: *“l'umanità si divide in tre categorie: quelli che vedono, quelli che vedono solo quando qualcosa si manifesta loro e quelli che, semplicemente, non vedono”*. Nella mia lettura di questa teoria, il problema in sé non sta nel non vedere, bensì nel non volerlo fare, nel ridurre la verità ad una sola prospettiva senza prendere in considerazione le sue molteplici sfaccettature. Non vi è alcun dubbio che le organizzazioni terroristiche e chi ne fa parte, rientrino nella terza categoria di persone, ossia coloro che non vedono ma, soprattutto, non desiderano vedere né vogliono che altri lo facciano. La cecità ha spinto un uomo a sacrificare la propria vita e quella di centinaia di persone innocenti della sua stessa razza, del suo stesso popolo, della sua stessa religione in una scena così brutale da traumatizzare chiunque, la mattina del 21 maggio in piazza Sab'in, nella capitale yemenita Sana'a. Quel giorno nefasto un terrorista si è fatto esplodere tra una folla di reclute e neolaureati della scuola di polizia che effettuavano le prove della parata militare che si sarebbe dovuta svolgere il giorno successivo per celebrare un evento caro a tutto il popolo yemenita, ossia la ricorrenza della Festa dell'Unità. Tale unità ha rappresentato il culmine e il punto più luminoso della storia dello Yemen moderno. Il vile attentato ha causato più di 90 morti e 200 feriti tra i migliori giovani yemeniti desiderosi di contribuire alla sicurezza e alla stabilità del nuovo Yemen. La cecità o forse l'odio da essa generato contro tutto ciò che è luce e dissipa le tenebre e la voglia di stendere un velo di oscurità su tutto il mondo permette all'ingiustizia di stabilire la sua egemonia su tutto quanto di bello c'è nel nostro mondo. Ironia della sorte, l'attentato in Yemen coincide con un atto criminale avvenuto a Brindisi, che ha causato la morte di una giovanissima studentessa. Pur tenendo conto della diversità dei due episodi, non credo che qualcuno sia davvero in grado di descrivere la natura dei responsabili di questi atti odiosi e le motivazioni o giustificazioni che potrebbero stare dietro a ciò che hanno fatto poiché tali azioni sono incompatibili con i più elementari valori umani e religiosi da tutti condivisi. In Yemen, come in Italia, queste azioni non raggiungono i loro scopi e non riescono a fermare la ruota del progresso riportandoci indietro nel tempo, come alcune menti malate vorrebbero. La storia ci ispira un'altra lezione ossia che l'oscurità della notte è vinta dalla luce del giorno che illumina il mondo perché l'oscurità è l'eccezione, non la regola. Le tenebre si dissipano grazie alla luce della volontà e della determinazione della gente ad emanciparsi dall'odio. Le parole di Leonardo sono sufficienti a chiarire che il terrorismo è un oscuro flagello che ha una sola identità e una finalità unica, la distruzione. Il fatto che il terrorismo non sia connesso a luoghi geografici o identità territoriali, religiose o etniche ne è la più grande prova. Il sacrificio di questi martiri dovrebbe spingere i popoli del mondo a schierarsi fianco a fianco e aiutarsi a vicenda con spirito di amore e tolleranza per dissipare le tenebre del terrorismo che minaccia la sicurezza di tutti sia nel presente che nel futuro. Siamo certi che la luce, alla fine, trionferà.



«Scavando a Barâqish sono diventato un Mineo e a Yalâ un Sabeo. Si sta bene con loro, si parla insieme, si mangia, si vive, si sente il divino, e cioè il tutto che comprende anche noi.»

(A. De Maigret, 22 giugno 2004)

Alessandro De Maigret è nato il 14 agosto del 1943 a Perugia. Si è formato in archeologia del Vicino Oriente presso l'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, Sapienza. Conseguito il titolo di laurea in Lettere antiche (indirizzo archeologico) nel 1971 e di specializzazione in Archeologia orientale nel 1973, ha partecipato dal 1970 al 1976 agli scavi a Tell Mardikh/Ebla (Siria). Nel 1980 ha fondato la Missione archeologica italiana in Yemen. È stato Professore in Archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico all'Università di Napoli L'Orientale dal 1980.

Ad Alessandro de Maigret si devono le importanti scoperte, nel 1981 dell'età del Bronzo yemenita (III-II mill. a.C.), e nel 1985 del grande complesso di rovine sabeo di Yalâ (XVIII-VII secolo a.C.), con iscrizioni rupestri reali. Tra le altre, varie e numerose, ricerche condotte da de Maigret nello Yemen, vanno ricordate quelle sulle necropoli del deserto ("tombe a torretta") e dell'altopiano ("tombe ipogee"), e l'avvio di scavi estensivi nella straordinaria città minea di Baraqish (antica Yathill, nel Jawf), e qatabanita di Tamna' (Bayhan), città sulla rinomata Via caravaniera dell'incenso".

Alessandro de Maigret è deceduto il 14 febbraio 2011 nella sua casa a Pierantonio (Perugia), all'età di 67 anni.

In questo numero

6

Italia e Yemen

di S.E. Mario Boffo
Ambasciatore d'Italia nello Yemen dal 2005 al 2009

Storia dei rapporti tra i due Paesi

10

Missione archeologica italiana in Yemen

di Sabina Antonini de Maigret

Progetto di ricerca e scavi a Ghayman

14

La via dell'incenso

di Aldo Pavan

20

Le trasformazioni delle immagini della città yemenita

A cura dell'architetto Gian Camillo Custoza

Dall'opera di Pasolini al documento contemporaneo

24

1897-1926

di Ilenia Sanzò

Oltre 100 anni di rapporti tra Italia e Yemen

27

Sana'a di pietra e parole

di Elena Dak

31

Bilqis

di Muna Ahmed al-Haidari

Storia della Regina di Saba

33

Scoprire lo Yemen: Marib

di Ilaria Gemma

34

Flash News

di Ilaria Gemma



Missione archeologica italiana in Yemen

Progetto di ricerca e scavi a Ghaymān

di Sabina Antonini de Maigret

L'ubicazione

Il villaggio di Ghayman si trova 15 km a sud-est di San'a', e comprende Ghayman al-Tahtani (Ghayman Bassa) e Husn Ghayman (Ghayman Alta) (Fig. 1). Quest'ultima insiste sull'abitato di periodo pre-islamico, che si estende in direzione NO-SE, arroccato su un promontorio roccioso circondato da valli coltivate. Ghayman Bassa si trova fuori dalle mura, nella parte occidentale, mentre a sud del villaggio era il quartiere ebraico. Come responsabile della Mis-

sione Archeologica Italiana nella Repubblica dello Yemen (MAIRY), condussi la prima campagna ricognitiva nell'insediamento di Ghayman nel dicembre 2010. Una prima prospezione archeologica della Missione italiana nel sito, e in generale nella regione, fu condotta nel lontano 1981 dal Prof. Alessandro de Maigret, che dall'anno prima stava conducendo uno studio dei modelli culturali e dei processi di popolamento nell'altopiano centrale dello Yemen. Dopo 30 anni da quella prima ricognizione, la Missione italiana ha firmato con il General Organization for the Antiquities and Museums di San'a' (GOAM) un accordo quinquen-

nale per un progetto di ricerche e scavi in quello stesso sito. Nella preliminare campagna archeologica sono state documentate le strutture pre-islamiche emergenti e i materiali di spoglio riutilizzati nelle costruzioni di epoca islamica. Il topografo Mario Mascellani e l'archeologo Romolo Loreto hanno avviato il rilievo del sito, delle mura, dei palazzi antichi e della necropoli, ed il geologo Bruno Marcolongo uno studio geo-morfologico dell'intera area. Entrambi questi lavori verranno completati nella prossima campagna di studio, contemporaneamente all'avvio degli scavi archeologici.

Il nome

Ghayman (Ghymn) è citata nelle iscrizioni antiche come nome di tribù e non di città, e dhu-Ghymn era riferito ai qayl della stessa tribù, cioè ai membri dell'aristocrazia che erano a capo di una tribù o di una federazione tribale. Considerate le imponenti vestigia dell'antico abitato, si ipotizza che tra il I e il VI secolo d.C. Ghayman fosse il capoluogo dei qayl della tribù Ghymn e Dhahran il Palazzo, ovvero la sede amministrativa e politica del casato. In un'iscrizione sudarabica accanto a Dhahran è citato il palazzo Hirran. Non conosciamo, dunque, il nome antico di Ghayman, ma il villaggio moderno deve il suo nome a quello della tribù che l'occupava sin dall'epoca pre-islamica. Dalle epigrafi, inoltre, si conosce il nome della divinità venerata a Ghayman, che era Hgrm Qhmm. Nell'VIII libro di al-Iklil (La Corona), lo storico al-Hassan ibn Ahmad al-Hamdani (X secolo d.C.), che apparteneva ad una delle più nobili famiglie di San'a' e s riteneva erede della civiltà sudarabica, ci informa che a Ghayman sorgeva il castello chiamato al-Miqlab circondato da mura circolari, e la necropoli dei famosi re di Himyar.

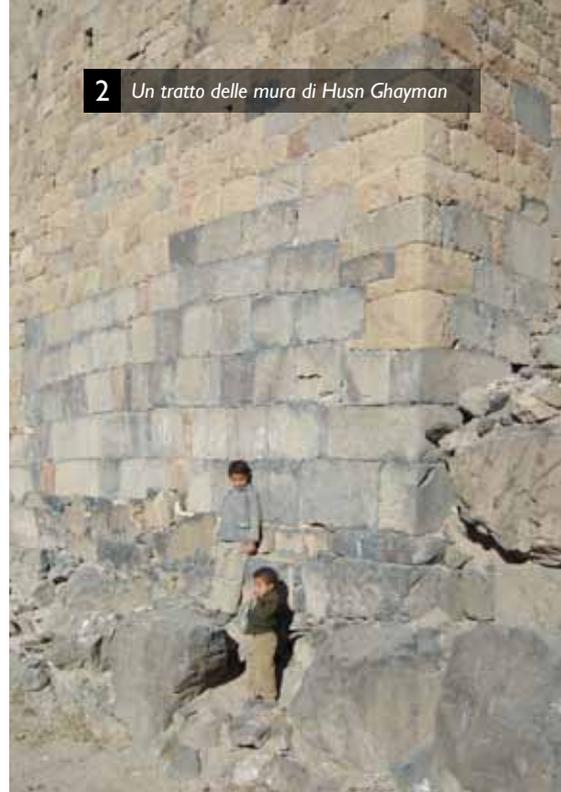
L'insediamento

Per chi arriva a Husn Ghayman, ciò che colpisce principalmente è la maestosa opera della cinta muraria (Fig. 2) e dei palazzi (Fig. 3) in essa racchiusi, che nell'insieme compongono una roccaforte, resa ancora più inespugnabile dalla sua posizione e dal pendio del promontorio. Sorprende,

nonostante che la maggior parte delle costruzioni siano state erette in epoca islamica con il materiale di spoglio. Tuttavia, i resti dei palazzi di epoca pre-islamica si rintracciano nei basamenti originari – di cui si possono ricostruire i perimetri – ed alcuni tratti ben conservati degli alzati. Il materiale utilizzato per la costruzione è di origine vulcanica, ossia basalto, trachite e riolite; è presente anche il calcare che non è originario della zona, ma si trova almeno 50 km a N-NE di Ghayman (viene probabilmente dalla zona di Marib). Le fondazioni delle mura sono costruite prevalentemente con blocchi di basalto sbalzati, disposti secondo una tecnica ben nota nell'architettura sudarabica. Queste fondazioni poggiano direttamente sulla roccia naturale. All'interno dell'abitato si notano diverse tec-

Il villaggio moderno di Ghayman deve il suo nome a quello della tribù che l'occupava sin dall'epoca pre-islamica

niche di costruzione e combinazioni di materiali. Le fondazioni sono costruite con blocchi di basalto rettangolari irregolari, e l'alzato con conci in trachite (Fig. 4). In alcuni edifici, al di sopra dei filari di trachite sono messi in posa file di blocchi in calcare (Fig. 5), con la superficie sbalzata all'interno di una cornice liscia. In un edificio in particolare, l'alzato in calcare è conservato per alcuni metri in altezza. La piazzetta al centro del villaggio, circondata da una serie di edifici, conserva ancora la pavimentazione originaria, costituita da lastre in calcare giallastro. Non siamo in grado di stabilire solo sulla base delle tecniche edilizie una cronologia dell'abitato. Ma certamente la lavorazione e la posa dei blocchi calcarei impiegati in alcuni edifici



3 Oltre i due archi di epoca islamica si innalza il muro di un antico palazzo di Ghayman



4 Angolo di un antico palazzo con blocchi in basalto e trachite disposti in filari aggettanti





5 Muro antico costruito con blocchi di calcare (in alto) e di trachite (in basso) (particolare)



6 Lastre di rivestimento ed elementi architettonici in calcare reimpiegati in una soglia di un'abitazione moderna

ci permette di datare alcune strutture almeno agli ultimi secoli del I millennio a.C. Soltanto un'indagine stratigrafica potrà chiarire l'origine dell'insediamento. Nel villaggio sono visibili sporadici materiali di spoglio, riconducibili ad elementi architettonici, come colonne, lastre di rivestimento di muri e pavimenti (Fig. 6), una gronda a testa bovina, fregi con motivi geometrici (Fig. 9),

o zoomorfi (teste stilizzate di stambecchi), basi di statue e, infine, iscrizioni. Durante il nostro soggiorno a Ghayman, ci sono stati mostrati dagli abitanti alcuni materiali inediti provenienti dall'area del villaggio (Figg. 7-8). Ma la maggior parte degli elementi architettonici sono riutilizzati nella moschea Masjid al-Ju'aydan, che si trova nel punto più alto di Husn Ghayman. Sono almeno 8 le colonne e i relativi capitelli di epoca pre-islamica reimpiegati nella sala delle preghiere. Diversi tipi di capitelli e fusti di colonne dimostrano che questi appartenevano a differenti monumenti di epoca pre-islamica, probabilmente templi. I capitelli sono cubici e cilindrici (Fig. 11), decorati con fasce lisce alternate a dentelli e con il motivo "a persiana". È possibile che la cisterna per la raccolta dell'acqua e il piccolo annesso siano di epoca pre-islamica e la stessa moschea insista su un tempio sabeo.

Per chi arriva a Husn Ghayman ciò che colpisce è la maestosa cinta muraria i palazzi in essa racchiusi

La moschea Masjid al-Washali, che si trova un po' più a nord di Masjid al-Ju'aydan, è anch'essa all'interno della cinta muraria, ed è costruita con materiale di spoglio. I due archi dell'annesso a nord sono raccordati da un capitello e un frammento di colonna di epoca pre-islamica e un altro capitello decorato con motivi geometrici si trova murato intorno alla vasca per le abluzioni.

Al di fuori delle mura settentrionali di Husn Ghayman c'è una grande cisterna antica per la raccolta dell'acqua piovana. La cisterna è scavata nella roccia e

una parte dell'alzato è costituito da una muratura a blocchi regolari intonacati con qadad. Nel cortile e nel muro di recinzione della moschea che si trova a Ghayman Bassa si notano resti di elementi architettonici (colonne e capitelli) e iscrizioni antiche murate (Fig. 10). A est del villaggio di Ghayman si estende l'antica necropoli. Di questa non si conosce altro che il breve scavo effettuato per volontà del principe Ahmed Saif Al-Islam, scoprendo, secondo la tradizione, una tomba reale. In quel contesto fu trovata la famosa testa in bronzo che fu donata dall'Imam dello Yemen Yahya al re Giorgio VI d'Inghilterra in occasione della sua in-

7 Iscrizione frammentaria con simbolo divino (falce lunare e disco astrale)



8 Incensiere con simbolo divino a basso rilievo e piede iscritto





9 Blocco in calcare decorato con motivi geometrici (false finestre, "persiane" e dentelli), reimpiegato in un muro di un palazzo a Husn Ghayman



10 Iscrizione sudarabica reimpiegata nella faccia esterna del muro del cortile della moschea di Ghayman al-Tahtani

coronazione l'11 dicembre 1936. La testa oggi si trova esposta al British Museum. Probabilmente dagli scavi della stessa necropoli viene anche il cavallo di bronzo (in origine con il cavaliere), oggi conservato al Dumbarton Oaks Museum di Washington, con dedica che menziona un capo della tribù Ghayman. Dalla necropoli vengono anche molti frammenti di lastre di rivestimento in calcare e arenaria. Scavi illegali hanno messo in luce alcuni filari in blocchi di pietra vulcanica, ben squadrate, che preludono a veri e propri mausolei, contrariamente a quanto appare dai resti che possono essere osservati in superficie. ■



11 Colonna antica formata da tre frammenti diversi, con capitello cilindrico decorato a fasce lisce e a dentelli nella sala delle preghiere di Masjid al-Ju'aydan



12 Foto di gruppo della Missione archeologica italo-yemenita a Ghayman

Yemen

One Country Many Destinations

